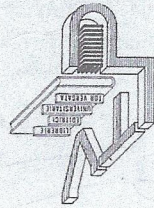


Librerie Editrici Universitarie Tor Vergata
— Roma —



TESI DI LAUREA

ALLA

PICCOLA GUIDA

CARLO CORSETTI

il numero di esami *superati*, che può essere anche inferiore al numero di esami previsto dal piano di studi, in quanto gli esami biennali o triennali, sostenuti in una sola seduta, vengono considerati come un solo esame ai fini della media. Il quoziente individuato viene poi diviso per tre, che è il numero dei componenti le commissioni degli esami intermedi. Il nuovo quoziente, moltiplicato per undici, numero dei componenti la commissione di laurea, sviluppa come risultato il voto, con cui il candidato verrà presentato d'ufficio all'esame di dottorato e che la commissione di laurea aumenterà, confermerà, diminuirà in base al valore della tesi discussa.

2. La scelta del docente e dell'argomento

La tesi, dunque, è un po' il discorso della corona di ogni aspirante al dottorato. La sua preparazione, pertanto, dovrà essere accurata ed oculata, a partire dalla scelta del professore che aiuterà ad elaborarla e ne farà relazione alla commissione d'esame. Purtroppo non è raro il caso, in cui la scelta del docente è praticamente obbligata; in tal caso non c'è altro da fare che impegnarsi al meglio con chi si è di fatto costretti a lavorare, senza attardarsi a rimpiangere di non aver impostato il proprio piano di studi in modo da avere maggiori possibilità di scelta. Quando, però, si ha la possibilità di operare una scelta effettiva, se non si vuole sciparla e perdere tempo, essa deve essere fatta non tanto per simpatia personale, quanto in base a criteri come questi:

- a) si sceglia un professore titolare di insegnamento almeno vicino ai propri interessi scientifici;
- b) si sceglia un professore che è solito seguire da vicino le tesi che

assegna.

Contrariamente a quanto comunemente si pensa, il criterio più importante non è il primo, ma il secondo. L'esperienza insegna, infatti, che anche gli argomenti che sembrano semplici, visti da vicino si rivelano, invece, inaspettatamente complessi. Solo l'aiuto di un esperto potrà allora permettere allo studente di non perdersi in un'indagine pericolosamente condotta a macchia d'olio, come pure di non passare sotto silenzio, o quasi, punti che sono invece di grande momento. Meglio, dunque, fare la tesi con un professore poco famoso, ma che segue scrupolosamente i suoi studenti, piuttosto che con un grande nome che ne disattenda le aspettative, non fosse altro che per i suoi molti impegni.

Scelto il professore, si prenda contatto con lui, in modo da averne consigli e suggerimenti preliminari, quali l'inserimento di alcuni esami nel proprio piano di studi e la lettura di alcuni testi particolarmente importanti.

Il momento migliore per chiedere la tesi è, dunque, quando sono stati superati circa la metà degli esami previsti. A questo punto, infatti, lo studente conosce un buon numero di professori e si è fatta un'idea abbastanza precisa di cosa significhi trattare un argomento in maniera monografica ed approfondita, come dovrà fare nel proprio saggio di laurea. D'altro canto si trova ancora a metà strada e pertanto può ancora inserire nel piano di studi gli eventuali esami suggeritigli dal docente prescelto.

Senza dire che, facendo la scelta a tempo debito, ne rimarrà anche per compiere eventuali cambiamenti di tesi senza eccessivi problemi e, quel che conta di più, senza dover finire per due o tre anni fuori corso.

Quanto alla scelta dell'argomento, evitato il fascinoso rischio di titoli ingenuamente pretenziosi, si scelga un *aspetto trascurato d'un problema frequentato*. In tal modo il candidato potrà sicuramente dimostrare la

propria capacità d'inserirsi in un dibattito culturale con un controllabile contributo personale; nel che consiste l'essenza della scientificità.

3. La bibliografia

Concordato l'argomento, la prima cosa da fare è individuare la bibliografia. È un'indagine che bisogna far sempre, anche se sembra che nessuno o quasi ne abbia mai scritto alcunché. Essa, infatti, se condotta accuratamente, porta spesso alla luce contributi insospettiti, che si riveleranno di grande aiuto ai fini dell'inquadramento della questione. Qualora, poi, l'indagine dovesse portarci a concludere che non esistono davvero studi sull'argomento prescelto, neppure allora il tempo speso sarà tempo perso. Si tratta, infatti, di una conclusione che risparmierà la stessa fatica a chi in seguito, volendo occuparsi dello stesso argomento, avrà l'accortezza di leggere il nostro contributo.

Lo studio della bibliografia esistente ha almeno un triplice scopo:

- a) chiarirci meglio le idee sulla vera natura del tema prescelto;
- b) evidenziarci quali siano i punti ancora discussi, discutibili, oscuri della questione, in modo da concentrare su di essi la nostra attenzione, si che il saggio di laurea, collegandosi ed approfondendo gli studi precedenti, possa segnare un pur modesto, ma reale avanzamento delle conoscenze in materia;
- c) individuare, infine, le fonti del nostro lavoro.

Ma prima di studiarla, quella bibliografia, bisogna trovarla, attraverso una ricerca sistematica, guidata da principi semplici e chiari. Il lavoro

scientifico, infatti, richiede precisione e scrupolosità fin dal momento della ricerca bibliografica, quando bisogna annotare con cura ciò che si trova, dove lo si trova e dove, pur cercando, non si è trovato. Iniziando questa ricerca, che può essere avviata anche nei ritagli di tempo e tra un esame e l'altro, occorre munirsi di un *quaderno* e di schedine di cartoncino, acquistabili in cartoleria.

Man mano che il lavoro di ricerca procede, sul quaderno si registreranno tutti i luoghi esaminati: il catalogo della tale biblioteca, il tale repertorio bibliografico, gli indici della tale rivista, ecc. . Si segni tutto, dove si è trovato e dove non si è trovato. Quando verrà il dubbio — e verrà! — se si è esaminato il tale luogo od il tal altro, il nostro quaderno risponderà con perentoria proporzione alla scrupolosità, con cui lo avremo redatto. Insomma ed una volta per tutte: non fidarsi della memoria, ma prendere appunti di ogni cosa che si fa e che potrebbe servire a scrivere il saggio finale.

Nelle *schedine*, invece, raccolte in una scatoletta proporzionata, resistenti e maneggevole, da portar con sé in biblioteca, si annoteranno tutti quei testi che potrebbero avere una pur lontana attinenza con il nostro tema. Se su un titolo siamo in dubbio, annotiamolo senz'altro: ci sarà sempre tempo per espungerlo dalla nostra bibliografia, magari dopo una rapida scorsa del suo contenuto. Ecco, dunque, un altro principio metodologico generale: ogni dubbio che si presenti, anche negli stadi successivi del lavoro, deve essere affrontato e, se possibile, risolto; se invece non si riuscisse a dargli una soluzione soddisfacente, mai camuffarlo, ma segnalarlo chiaramente, perché altri collaborino a chiarirne la portata ed a scioglierlo.

4. La citazione

Se, come si è detto, il quaderno deve essere compilato con scrupolosità grande, le schede devono essere secondo regole che, per la loro semplicità e funzionalità nella citazione di un testo, sono divenute d'uso corrente tra gli studiosi. Esse conferiscono un senso di precisione materiale al lavoro; ma, essendo la precisione un dovere più che una virtù, la loro presenza non viene gran che lodata, mentre la loro assenza viene biasimata universalmente. Non che esistano regole universalmente accolte; anzi ogni disciplina e quasi ogni studioso ha un metodo di citazione per qualche particolare tutto suo. Qui ne consigliamo uno, consistente nel limitarsi ad indicare gli elementi necessari e sufficienti per individuare con certezza un testo; che è lo scopo ultimo della citazione.

a) La citazione di un libro. Per individuare un libro sono necessari e sufficienti: 1. il nome dell'autore; 2. il titolo del libro; 3. il luogo; 4. l'editore¹; 5. l'anno di edizione. *Esempio:*

V. VINAY, *La riforma protestante*, Brescia, Paideia, 1970.

Analizziamo l'esempio proposto. Al nome puntato segue immediatamente il cognome in stampatello, seguito da una virgola, che lo separa dall'intero titolo sottolineato (oppure in caratteri italiani), che una nuova virgola separa dal luogo, cui seguono, separati da un virgola, editore e luogo di edizione; il punto fermo termina sempre la citazione.

Quando il libro ha avuto più edizioni, è necessario indicare a quale si ¹ Per quanto il nome dell'editore non sia sempre ugualmente indispensabile, la sua indicazione, oltre che rivelarsi sempre utile, può talvolta assumere un certo valore scientifico soprattutto nel caso di libri antichi.

fa riferimento, ponendo il suo ordinale come esponente dell'anno di edizione.
Esempio:

D. BERTONI JOVINE, *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, Roma, Editori Riuniti, 1980².

Un libro tradotto si cita come in questo esempio:

R.H. ROBINS, *Idee e problemi della linguistica*, trad. ital. dell'originale tedesco (1973) di S. SPERANZA, Bari, Laterza, 1981.

In maniera analoga si opera quando il testo è curato od introdotto da uno studioso diverso dall'autore. *Esempi:*

A. LABRIOLO, *Saggi sul materialismo storico*, a cura di V. GERRATANA ed A. GUERRA, Roma, Editori Riuniti, 1964.

Materialisti dell'Ottocento, a cura di A.PACCHI, Bologna, Il Mulino, 1978.

K. BRANDI, *Carlo V*, trad. ital. dell'originale tedesco (1937) di L. GINZBURG ed E. BASSAN, introduzione di F.CHABOD, Torino, Einaudi, 1971³.

Come si vede, la virgola separa sempre l'uno dall'altro gli elementi di una citazione, mentre i nomi del traduttore, del curatore e dell'autore dell'introduzione o della prefazione, vengono citati come quello dell'autore.

Quando gli autori sono due o tre, essi si citano secondo le norme viste per un solo autore, ma tra un nome e l'altro si pone un trattino di congiunzione. *Esempio:*

A. TRAINA-G. BERNARDI PERINI, *Propedeutica al latino universitario*, Bologna, Patron, 1982.

Se invece gli autori sono in numero maggiore, anziché ricorrere all'ormai desueta, perché poco indicativa, sigla AA.VV. (= Autori vari), omissi i nomi degli autori, si inizia la citazione dal titolo del libro. Questo, infatti, è il metodo di catalogazione ormai in uso presso le grandi biblioteche.

Occorre, infine, ricordare che tutti gli elementi della citazione non devono essere presi dalla copertina, bensì dal frontespizio del libro. Talvolta, però, il luogo e l'anno di edizione devono essere ricavati, dal *copyright* oppure dalla nota finale di stampa terminata; nel caso che non fosse possibile neppure questo, in loro luogo si scriverà s.l. e/o s.a., che significano *senza luogo e senza anno di edizione*.

b) La citazione di un articolo di rivista. Per individuare un articolo di rivista sono elementi necessari e sufficienti: 1. il nome dell'autore; 2. il titolo dell'articolo; 3. il nome della rivista; 4. l'anno di pubblicazione; 5. le pagine della rivista. *Esempio:*

S. WORMS, *Il problema della "decadenza" italiana nella recente storiografia*, "Clio", 1975, p. 103-122.

Come si vede, l'autore ed il titolo dell'articolo si citano come per un libro; segue poi, tra virgolette, il nome della rivista; viene, quindi, l'anno di pubblicazione ed infine le pagine, precedute da un solo p., sufficiente, nonostante una diffusa consuetudine, per indicarne anche più di una. Inoltre, siccome le riviste hanno una numerazione delle pagine continua per anno, non è necessario citare il numero del fascicolo, se non nel raro caso che la rivista non avesse una numerazione annuale, bensì

per fascicolo. In questo caso, il numero del fascicolo si pone dopo l'anno di edizione. Il numero dell'annata, invece, che viene talvolta indicato con un numero romano premesso all'anno di edizione, non sembra necessario per l'individuazione del luogo citato e pertanto diventa superfluo, cioè da eliminare.

c) Citazioni particolari. La citazione di un articolo di enciclopedia od opere similari avviene secondo l'esempio seguente:

F. VEGAS, *La concezione della storia dall'Umanesimo alla Controriforma*, in *Grande antologia filosofica*, X, Milano 1964, p. 1-178.

Autore e titolo si citano sempre allo stesso modo; segue poi, preceduto da in, il nome dell'enciclopedia tutto sottolineato e seguito dal numero del volume, dal luogo ed anno di edizione ed infine dalle pagine. Si noti che i diversi elementi sono separati da una virgola e che la citazione è sempre chiusa dal punto fermo.

La citazione di uno scritto apparso in un volume miscelaneo avviene in questo modo:

H. GRUNDMANN, *La genesi dell'università nel medioevo*, nel volume *Le origini dell'università*, a cura di G. ARNALDI, Bologna, Il Mulino, 1974, p. 85-100.

Potremmo continuare con altri esempi, ma non per questo riusciremmo a prevedere tutti i casi possibili. Gli esempi fatti, però, l'esperienza pian piano acquisita, il criterio generale di indicare sempre gli elementi necessari e sufficienti per l'identificazione del testo, permettono di

risolvere i vari casi incontrati con progressiva facilità. Torniamo, dunque, alle nostre schede, su cui siamo ormai capaci di registrare con sufficiente precisione tutti quei testi che riusciremo a trovare.

5 In biblioteca

La ricerca bibliografica inizia dalle enciclopedie e dai dizionari biografici. Infatti, gli autori delle voci, che interessano il nostro argomento od il nostro personaggio, forniscono per solito anche una bibliografia minima che, scrivendo un titolo per scheda, trascriveremo sulle nostre schede, riposte quindi in ordine alfabetico nel loro contenitore. L'avvenuto esame di una voce e di una enciclopedia sarà, invece, registrato sul nostro quaderno.

Esaurito il settore enciclopedie e dizionari, si passa allo spoglio sistematico delle riviste dedicate alla disciplina, cui affrisce il nostro tema e della cui esistenza avremo notizia dal docente che ci guida. Sarà anche opportuno controllare la *Revue d'histoire ecclésiastique*, attraverso la quale, dal 1900, l'Università Cattolica di Lovanio fornisce periodicamente agli studiosi un amplissimo repertorio di nuovi studi storici, filosofici, teologici e letterari. Senza trascurare la rubrica delle recensioni e dei libri ricevuti, annoteremo sulle schede i titoli di quegli studi, libri o articoli che potrebbero risultare interessanti. Anche l'esame avvenuto di una rivista verrà registrato, annata per annata, sul quaderno.

Terminato anche lo spoglio delle riviste specializzate, si passa all'esame dei repertori bibliografici veri e propri, della cui esistenza avremo notizia, oltre che dal nostro docente, dagli assistenti di biblioteca, non di rado veramente esperti oltre che gentili. A puro titolo esemplificativo indichiamo, qui, alcuni dei repertori bibliografici generali oggi disponibili.

Per l'Italia, la Biblioteca Nazionale di Firenze pubblica annualmente, dal 1958, la *Bibliografia Nazionale Italiana*; per i decenni precedenti, invece, esiste il CUBI, cioè il *Catalogo cumulativo 1886-1957 del bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa* dalla stessa Biblioteca Nazionale di Firenze.

Per la Francia, oltre a grandi repertori che coprono tutti i secoli dell'età moderna, dal 1933 viene pubblicata, a Parigi, *La librairie française*. Per la Germania, esiste il monumentale *GV*, vale a dire il *Gesamtvverzeichnis* delle opere a stampa dal 1700 al 1965; dopo questa data soccorre, invece, la *Deutsche Nationalbibliographie*, avviata nel 1931.

Per la Gran Bretagna, il British Museum cura, dal 1950, la grande *British National Bibliography*.

Anche per le riviste esistono repertori, più o meno completi e specializzati per settori e/o per lingua, come l'inglese *Humanity Index*. Il repertorio più vasto di tutti è, comunque, la tedesca *IBZ (Internationale Bibliographie der Zeitschriftenliteratur)* che, pubblicata dal 1897 al 1953, dopo una breve interruzione nel 1957 ha ripreso a segnalare gli articoli che appaiono sulle riviste di tutto il mondo¹.

Naturalmente, anche i titoli individuati attraverso lo spoglio dei repertori bibliografici saranno trascritti sulle schede, mentre sul quaderno

¹ *Analoghi ai repertori bibliografici sono i repertori biografici, sempre utili e talvolta indispensabili per individuare personaggi altrimenti sconosciuti; anche qui, tra i molti, italiani e stranieri, più o meno completi, ricordiamo soltanto il benemerito L. FERRARI, Onomasticon. Repertorio bio-bibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1850, Milano, Hoepli, 1947.*

annoteremo regolarmente l'avvenuto esame, volume per volume, dei diversi repertori.

Terminato lo spoglio delle enciclopedie, delle riviste e dei repertori,

si passa ai cataloghi della biblioteca, per vedere quali dei testi da noi individuati sono conservati in essa. Cominceremo dal catalogo per autori,

annotando sulla relativa scheda la collocazione del libro che la tale biblioteca possiede. Prima di passare ad altro autore avremo l'accortezza

di osservare, se tra i libri dell'autore esaminato presenti in biblioteca non se ne trovi qualche altro dedicato all'argomento che ci interessa.

Esaminato il catalogo per autori, passeremo al catalogo per soggetto,

che registra le opere secondo l'ordine alfabetico della parola chiave, che

in qualche modo sintetizza l'argomento trattato. Esamineremo tutte le

parole chiave che potrebbero avere una qualche relazione con il nostro

soggetto, registrando sul quaderno l'avvenuta consultazione e sulle schede

gli eventuali titoli trovati.

Quando i testi da noi individuati non sono tutti posseduti dalla

biblioteca, ove abbiamo lavorato finora, occorre continuare la nostra ricerca

in altre biblioteche; nel caso, poi, che nonostante i nostri sforzi non

riuscissimo a trovarne materialmente copia, sarà segno di onestà scientifica

il farlo presente in nota. Per ridurre al minimo questi casi, sarà comunque

opportuno consultare i cataloghi della *Bibliothèque Nationale de Paris* e del

6. Lo studio della bibliografia

British Museum presenti in tutte le grandi biblioteche.

Trovati i testi, si comincia a studiarli iniziando dai più recenti, al fine di farsi subito un'idea aggiornata dello *status questionis*. Quindi, per evitare

l'errore metodologico di giudicare la bibliografia precedente alla luce della più recente, sarà bene continuare lo studio riprendendo dai testi più antichi. Ripercorrendo diacronicamente le tappe, sarà facile cogliere la genesi e lo strutturarsi del problema; che è il metodo migliore per coglierne esattamente i punti critici. Si tenga presente che ogni testo deve essere letto per intero, comprese le note e la eventuale sezione bibliografica, che permetteranno di rintracciare quei titoli che ancora ci mancasero.

Terminata la lettura di un testo, se non si è sicuri di averlo capito bene, lo si rilegge di nuovo; quindi si compila, magari su un quaderno a fogli mobili, la sua *scheda di lettura* che deve contenere:

- 1) la citazione, secondo le regole che abbiamo imparato, del testo letto;
- 2) una rapida sintesi del suo contenuto;
- 3) la trascrizione dei passaggi fondamentali per noi;
- 4) un giudizio articolato sul suo valore complessivo.

Quando ci si imbatte in testi o in loro parti veramente importanti, oltre a redigere regolare scheda di lettura, li si comperti o li si fotocopii, ove possibile. Questo permetterà di averli sempre a propria disposizione, sottolinearli ed annotarli come meglio si crede: tutte cose che non possono, né debbono essere fatte con testi di proprietà pubblica. Per evitare inutili dispendio di denaro, si tenga comunque presente che i testi veramente fondamentali per un saggio di laurea si contano, in genere, sulle dita di una mano e che essi non coincidono sempre con i lavori più citati nelle bibliografie correnti.

Le schede bibliografiche indicano l'esistenza e la collocazione

materiale di un testo; le schedine di lettura registrano la struttura ed il contenuto dello studio letto; le *schede concettuali*, sempre di cartoncino ma di grandezza intermedia tra le due precedenti, servono a fissare per iscritto tutti quegli interrogativi, ipotesi di ricerca, controlli da fare, improvvisate idee, schemi di esposizione e di impostazione del saggio, indici di argomenti da trattare, probabili rapporti tra autori e problemi da verificare; in breve: tutti quei pensieri che cominciano a sorgere in noi col procedere dello studio e che rappresentano gli inizi di quella organica riflessione critica che sarà il nostro saggio. Essi potrebbero rivelarsi preziosi e, per non sciarparli, occorre prenderne nota al momento opportuno, cioè prima di dimenticarli.

Come si vede, le schede concettuali hanno un'enorme importanza e pertanto devono essere redatte con cura, fissandovi sinteticamente ma chiaramente l'intuizione avuta; limitarsi ad accennarla, infatti, rischia di renderla difficilmente comprensibile e quindi inutile al momento di riprenderla. Inoltre, per facilitarne la catalogazione alfabetica e la rapida consultazione, su ciascuna di esse, in alto a destra ed in colore emergente, si scriverà una parola chiave che ne sintetizzi il contenuto.

7. Lo studio delle fonti

Lo studio della bibliografia conduce inevitabilmente a quello delle fonti, senza il quale nessun saggio può essere considerato veramente scientifico. Un esempio ci permetterà di chiarire il concetto di fonte ed insieme il suo rapporto con la bibliografia. L'argomento del nostro saggio sia: "La concezione della storia in Aristotele". Fonti della conoscenza per noi acquisibile sul pensiero dello Stagirita nei confronti della storia è tutto ciò che egli ha scritto su tale questione; bibliografia, invece, è tutto quanto altri hanno scritto per commentare il pensiero di Aristotele su quel punto.

Senza fonti, insomma, non si dà bibliografia; ma senza bibliografia le fonti rischiano di restar mute e sembrar banali. Per questo un saggio è considerato metodologicamente scientifico, quando, attraverso la bibliografia, risalisse alle fonti, al fine di rileggere queste arricchendo quella.

Posta la dialetticità del rapporto fonti-bibliografia, lo studio di questa avrà permesso di individuare anche quelle e lo studente avrà cura di redigerne via via le schedine bibliografiche relative. Ora, nello studio delle fonti, si tenga presente che esse devono essere lette in lingua originale e nelle migliori edizioni critiche, di cui si sarà chiesta notizia al docente. La necessità della lettura delle fonti in lingua originale esclude la possibilità di scrivere un saggio di taglio scientifico su un autore, di cui si ignori la lingua. Le traduzioni anche autorevoli, infatti, che pur sono da tenersi presenti in sede di studio, non possono mai sostituire l'originale, senza pregiudizio della scientificità metodologica del saggio.

Per ogni fonte esaminata si redigerà una scheda di lettura che sarà molto più analitica di quelle redatte per i singoli contributi bibliografici. Sulle schede concettuali, invece, si continuerà a fissare le proprie riflessioni in merito, avendo sempre gran cura di non limitarsi ad accennarle. Tanto più che ormai esse diventano precisi giudizi di valore sui contributi studiati, dei quali appaiono convergenze, sviste, deformazioni delle fonti che ora si rivelano in tutta la loro complessa problematicità. Diventa, pertanto, essenziale averne una copia personale e vengono ora buoni i danari risparmiati nell'acquisto di contributi bibliografici non indispensabili.

8. Lo schema e la prima stesura

Terminato anche lo studio delle fonti, lo studente è ormai in grado di

passare ad esporre i risultati della propria indagine. Momento di estrema importanza, non solo perché essi saranno conosciuti e quindi valutati attraverso la presentazione che egli ne saprà fare, ma anche perché lo sforzo di esporre per iscritto i risultati conseguiti rappresenta un processo di grande chiarificazione degli stessi. Prima di accingervisi, però, è necessario che egli fissi lo *schema*, cioè l'indice-sommario del proprio saggio; schema che egli ha, ormai, sicuramente in mente e che scritto su un foglio mostrerà meglio la propria organicità logica. Lo presenti, quindi, al proprio docente, per averne osservazioni ed approvazione.

Ciò fatto, riprenda le schede concettuali e le schede di lettura; le numeri con due colori diversi, rosso le prime ed azzurro le seconde per esempio; poi veda, una per una, in quale capitolo dello schema si inseriscono logicamente; scriva, quindi, con lo stesso colore, il numero della scheda considerata sotto il titolo del capitolo, a cui la destina. Dopo di che non rimane che disporre logicamente le schede all'interno dei singoli capitoli, riscrivendone tutti i numeri nell'ordine prescelto.

Al termine di questo lavoro, solo *apparentemente* meccanico, che ci ha permesso di inserire logicamente in uno schema logico già approvato dal docente tutto il materiale raccolto nelle nostre schede, inizia il lavoro di stesura vero e proprio che dovrà esporre in forma linguisticamente chiara ed unitaria i risultati del nostro lavoro di ricerca. Il lavoro di stesura è tanto delicato e richiede tanta concentrazione, che non può essere fatto nei ritagli di tempo, ma deve essere condotto con continuità esclusiva; lo stile poi, rifuggendo dai funambolismi retorici e dagli ermetismi gratuiti, sia semplice e piano: lo sforzo di chiarire agli altri il nostro pensiero lo chiarisce, innanzitutto, a noi stessi.

9. Le note

Parte integrante di uno studio scientifico sono, sovente, le note che, poste a piè di pagina, oltre a quello di discutere eventuali aspetti marginali del problema, hanno lo scopo di indicare al lettore il luogo della fonte o del contributo bibliografico utilizzato o discusso nel testo. La loro citazione deve essere fatta per intero solo la prima volta che si incontrano, mentre nelle successive essa viene sempre abbreviata; naturalmente devono essere indicate le pagine, cui ci si riferisce. *Esempi:*

a.1 - Prima citazione in forma completa di un libro:

F. VAN STEENBERGHEM, *La filosofia nel XIII secolo*, trad. ital. dell'originale francese (1966) di A. COCCIO, Milano, Vita e Pensiero, 1972, p.359-360.

a.2 - Citazioni successive in forma breve:

VAN STEENBERGHEM, *La filosofia nel XIII secolo*, p. 465.

b.1 - Prima citazione in forma completa di un articolo:

F. CHIARINI, *Appunti sulla teoria del clima nella storiografia del settecento*, "Rivista di storia della storiografia moderna", 1986, n. 2, p. 13-15.

b.2 - Citazioni successive in forma breve:

CHIARINI, *Appunti sulla teoria del clima*, p. 19.

Come si vede, una sola p. indica, senza alcuna confusione semantica, sia una sola che più pagine; son, dunque, superflui e pertanto da evitare

le forme pp., pag., pagg. . Perché spesso ambigue, vanno anche evitate le forme *ivi, ib., ibidem, loc. cit., op.cit.* e simili; al loro posto va ripetuta la citazione breve del lavoro in questione.

10. Il giudizio del docente

Terminata la stesura, la si presenta dattiloscritta al docente, del cui articolato giudizio si prenderà accurata nota su schede concettuali. Quindi si rivede nuovamente l'intero materiale raccolto nelle schede concettuali e di lettura. Le fonti, invece, i contributi bibliografici fondamentali e quelli comunque particolarmente discussi nel saggio, saranno riletti per intero, compilando, se necessario, nuove schede concettuali e di lettura. Corretto ed integrato il nostro saggio sulla base delle nuove schede e delle osservazioni del professore, glielo si ripresenta per averne l'approvazione definitiva. Ricevuta, il testo viene dattiloscritto, facendo attenzione che le pagine si presentino tipograficamente invitanti alla lettura. Occorrerà anche correggere gli eventuali errori di battitura, soprattutto se il lavoro è stato fatto da terzi. Gli eventuali errori, infatti, non saranno addebitati alla dattilografa, bensì alla trascuratezza dello studente, che in ogni caso non si sarà preoccupato di correggerli.

11. Conclusione

Assolti gli obblighi di segreteria, consegnata copia del saggio al relatore ed al correlatore, per solito assegnato d'ufficio, si giunge alla seduta di laurea che è pubblica e si svolge più o meno così. Fatto entrare il candidato, il presidente lo presenta ai membri della commissione, cui comunica anche il titolo della tesi, il nome del relatore e quello del correlatore; quindi dà la parola al relatore che è il professore, con cui si è fatta la tesi. Questi, che

è un po' l'avvocato difensore del candidato, riferisce su come il saggio sia nato, quali siano le sue caratteristiche, i risultati, l'importanza, e conclude, in genere, chiedendo qualche delucidazione al laureando.

Dopo che questi ha risposto, la parola viene data al correlatore, teoricamente avvocato di parte avversa. In realtà la sua funzione è quella dell'esperto che, letto il saggio, ne giudica il valore scientifico, muovendo anch'egli osservazioni e sollecitando chiarimenti. Dopo averli forniti, se nessun altro commissario interviene, il candidato viene invitato ad uscire insieme all'eventuale pubblico, mentre la commissione, tenendo conto della media degli esami e del saggio di laurea, decide se dichiararlo dottore e con quale voto. Deciso il tutto, egli viene fatto entrare di nuovo, per riceverne la comunicazione ufficiale.

he evitate le
va ripetuta

nte, del cui
tuali. Quindi
e concettuali
ndamentali e
o riletto per
e di lettura.
che e delle
l'approvazione
zione che
Occorrerà
e il lavoro
addebitati
in ogni caso